

«IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA. CREDI TU QUESTO?» (GIOVANNI 11,25-26)

Carissimi Amici,
siamo giunti alla quinta domenica di Quaresima, ormai al termine di questo bel percorso che certamente ci ha avvicinato ancora di più a Gesù. L'abbiamo contemplato in diverse situazioni e già siamo proiettati verso la passione e risurrezione: punto di riferimento di tutto il nostro cammino spirituale e di quello dell'intera comunità cristiana.

Il passaggio dalla morte alla vita, centro del messaggio di questa domenica, prelude, soprattutto con l'episodio della resurrezione di Lazzaro, all'evento pasquale, la cui celebrazione si fa sempre più vicina. La resurrezione appare come evento storico: la morte in cui giacciono i figli d'Israele è la situazione di esilio a Babilonia da cui essi risorgeranno ritornando in terra d'Israele (cf Ez 37,12-14); appare come evento spirituale che caratterizza il credente che, lasciandosi guidare dallo Spirito di Dio, passa dalla vita nella carne, cioè nell'egoismo e nel peccato, alla vita in Cristo (cf Rm 8,8-11); appare come evento personale e corporeo che conduce Lazzaro a uscire dalla tomba all'udire la parola di Gesù (cf Gv 11,1-44). La Parola di Dio di questa domenica sottolinea anche tre dimensioni della morte: se solo la morte di Lazzaro è fisica, la morte spirituale di chi vive nella chiusura egocentrica e la morte simbolica del popolo deportato non sono meno drammatiche e reali.

L'arte cristiana, da sempre ha rappresentato questo segno straordinario della resurrezione di Lazzaro. Anche nella nostra Chiesa Parrocchiale, sulla parete sinistra della Cappella dell'Immacolata Concezione, si conserva una pregevole tela del XVIII secolo che raffigura Gesù nel momento in cui ordina di sciogliere Lazzaro dalle bende per lasciarlo andare, tra lo stupore dei presenti. Il restauro della nostra tela è stato presentato alla comunità lo scorso novembre alla pre-



senza del nostro Vescovo Francesco e dei benefattori Angelo Casillo e Maria Catapano ai quali va la nostra gratitudine.

Il nostro grazie va anche alla dott.ssa Tonina Solpietro direttrice Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Nola che ha diretto i lavori sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, al restauratore dott. Umberto Maggio e alla prof.ssa Anna Carotenuto, docente presso l'ISSR "Giovanni Duns Scotus" di Nola che ci ha regalato una sua "lettura artistico-spirituale" di quest'opera.

Carissimi, se da un lato gli interventi di restauro realizzati in questi anni sono molteplici, dall'altro altre opere d'arte sono in attesa di essere recuperate per facilitarne la lettura ed essere trasmesse al domani che verrà. Garantire un futuro, infatti, significa prendersi a cuore, nel presente, di una condizione che altrimenti presto muterebbe. Il futuro è ignoto per tutti. Siamo quindi noi ad avere la

responsabilità di volgerlo nella direzione giusta, dove l'arte è sempre protetta. Dio vi benedica!

Il vostro parroco don Raffaele

GUARDARE LA PAROLA

Il ritorno in vita di Lazzaro è riportato unicamente dall'evangelista Giovanni ed è l'ultimo miracolo prima della passione e morte di Gesù.

Dal punto di vista storico non è possibile stabilire se il miracolo sia realmente accaduto. Nonostante l'assenza del racconto nei vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca), molti studiosi ritengono tuttavia che l'episodio non sia un'invenzione di Giovanni, ma che l'evangelista abbia attinto ad una tradizione preesistente, rielaborandola secondo le sue prospettive teologiche. Infatti questa "collocazione" fa del racconto la prefigurazione della risurrezione di Gesù.

Il Nazareno sta ormai percorrendo l'ulti-

mo tratto di strada, ma su questo cammino splende la risurrezione di Lazzaro come una promessa: la morte non è la fine, né del Figlio di Dio né di tutti gli uomini. Dal punto di vista iconografico, il miracolo è in assoluto l'episodio neotestamentario più diffuso nell'arte delle catacombe, dopo il Buon Pastore. La struttura della raffigurazione è cambiata nei secoli. Il tipo più antico di composizione presenta Cristo e Lazzaro, a cui si aggiungono successivamente una delle sue sorelle e un apostolo. Il modello che conteneva parecchie figure si è sviluppato nell'arte siro-palestinese e si è perpetuata nel Codice Purpureo di Rossano (un manoscritto del Nuovo Testamento, in pergamena colore porpora — da qui il nome "Purpureo —, di straordinario interesse dal punto di vista sia biblico che religioso, sia artistico, paleografico che storico, sia documentario); il gruppo degli ebrei e degli apostoli che accompagnano Gesù per vedere il miracolo può essere più o meno numeroso e, a partire dal VI secolo, ci sarà una persona che porta una mano al naso o alla bocca.

Il gruppo raffigurato nella nostra tela è composto da dieci persone. È possibile raggrupparli in tre gruppi di tre: Lazzaro con i due uomini a sinistra, i tre apostoli a destra, le tre donne al centro.

Sul lato destro, in primo piano c'è Gesù. Ha l'aureola e la mano destra alzata verso Lazzaro. È la mano di Dio, anzi il dito di Dio. Esso ricorre per ben tre volte nell'Antico Testamento. In Es 31,18 quando vengono scritte le tavole della legge: "Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio". In Dt 9,10 dove si racconta lo stesso fatto: "Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea". Infine nel Salmo 8, sebbene al plurale appare anche nel contesto dell'opera creatrice di Dio: "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate". Per l'interpretazione tradizionale le dita della mano destra di Gesù, raffigurate in quel modo indicano la SS. Trinità (le prime tre) e la doppia natura di Gesù (le ultime due). Il suo sguardo amorevole incontra quello di Lazzaro. Un incrocio di sguardi da cui traspare amore, quello vero, quello per cui dai la vita per l'altro. Cristo non è solo colui che dà vita e che dona la sua vita, ma è egli stesso la Vita (cf Gv 11,25; 14,6).

Lazzaro, dal pallore cadaverico, sembra seduto sulla sua stessa tomba e ha ancora le mani ricoperte dalle bende.

Il primo gruppo di persone che si trovano

dietro Gesù, potrebbero raffigurare Pietro (riconoscibile dalla barba) e Andrea suo fratello e un altro discepolo.

All'estrema sinistra è raffigurato un secondo gruppo di persone. Sono solo in due, ma la posizione di colui che da le spalle all'osservatore, che guarda da tutt'altra parte, fa presupporre che i presenti siano molti di più. Sono i Giudei, menzionati dall'evangelista, conoscenti di Marta e Maria, arrivati a Betania per la scomparsa di Lazzaro. Storicamente sono quei giudei, testimoni oculari dell'evento su cui si formulò l'atto di accusa per Gesù: "Alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: "Che cosa facciamo? [...] Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!" [...] Da quel giorno dunque decise ro di ucciderlo" (Gv 11,46-53)



Oltre il dato evangelico, questi personaggi simboleggiano tutti coloro che non hanno fede e per i quali la risurrezione è un evento inaudito ed assurdo. Il secondo uomo, quello che ha la mano sinistra poggiata sulla spalla di Lazzaro, è posto in contrapposizione a tutti gli altri e guarda Gesù con uno sguardo sconcertato.

Il terzo gruppo è formato da tre donne. Avanti c'è Maria, inginocchiata verso Gesù. Colpisce l'elaborata pettinatura, sicuramente diversa da quella della sorella.

Questo perché, a causa di un sermone di San Gregorio Magno, si è identificata Maria di Betania con Maria Maddalena e con l'anonima peccatrice pentita (oggi gli studiosi ritengono che siano persone diverse).

In secondo piano c'è Marta, colei che, nel brano giovanneo, fa una stupenda professione di fede nell'onnipotenza del Signore. Alla domanda di Gesù se credesse che lui fosse la risurrezione e la vita, risponde: "Io credo che tu sei il Cristo. Il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo"

Infine la terza donna: l'orante. Credo che sia il vezzo di cui si può vantare la nostra opera o comunque una particolarità rara. Chi è l'orante dalla particolare postura? È una figura molto antica, presente in ambito funerario già presso il mondo romano e nella prima iconografia cristiana. A volte si è fatto coincidere l'orante con Maria, la Madre di Gesù e con la Chiesa. Credo che proprio quest'ultima persona sia il fulcro di tutta la raffigurazione: è la Chiesa (e perché no, la comunità parrocchiale a cui è dedicata l'opera) che rende gloria a Dio professando la fede in Gesù, sorgente di Vita vera. Non sappiamo se quest'opera è stata commissionata per la morte di qualche illustre personaggio o in seguito ad un'epidemia che aveva causato molti morti.

Anna Carotenuto

SANTOLO CIRILLO, DUE DIPINTI INEDITI NELLA CHIESA DI SAN GENNARO IN SAN GENNARELLO DI OTTAVIANO

Di recente restaurati da Umberto Maggio, tornano al loro antico splendore due inediti dipinti raffiguranti "Gesù tra i dottori" e la "Resurrezione di Lazzaro", entrambi riconducibili al pennello del pittore grumese Santolo Cirillo (1689-1755) e che la critica unanimemente ritiene formatosi nella bottega napoletana di Francesco Solimena, dal quale ereditò i modi classicheggianti e la vivacità cromatica.

Fu attivo a Napoli e dintorni (chiese di San Paolo Maggiore e Santa Restituta), in Abruzzo e nelle Marche.

Il dipinto di "Gesù tra i dottori" restaurato nel 2017 con il contributo della F.I.D.A.P.A di Ottaviano fu per primo ricondotto al Cirillo su una possibile committenza del sacerdote Francesco Montella al quale si deve proprio la fondazione della chiesa di San Gennarello. Questi dovette commissionare il dipinto tra gli anni venti-quaranta del XVIII secolo; lo stesso sacerdote sembra verosimilmente potersi identificare con il personaggio raffigurato nella stessa tela nell'angolo a destra, tra i dotti del tempio e pienamente partecipe dell'episodio sacro. Anche il dipinto raffigurante la

“Resurrezione di Lazzaro”, presenta le medesime caratteristiche formali che lo fanno egualmente ritenere opera del pittore Santolo Cirillo.

Non sappiamo con certezza la provenienza del dipinto, se resta pur sempre una ipotesi il legame del dipinto di “Gesù tra i dottori” con il sacerdote Francesco Montella, è pur vero che le modeste dimensioni dei dipinti spingono a praticare anche un’altra ipotesi e che essi possano essere stati parte di una collezione privata e confluiti solo successivamente nella chiesa di San Gennaro in San Gennarello. Non dimentichiamo la presenza ad Ottaviano della nobile famiglia fiorentina dei Medici. Quel che accomuna le due opere è l’impianto plastico volumetrico delle figure; i panneggi ampi e morbidi e la forte espressività estatica delle figure e i toni cromatici luminosi e sfumati.

Il dipinto della “Resurrezione di Lazzaro” presenta non poche affinità con diverse opere eseguite dal Cirillo in diverse chiese napoletane in particolare, con gli affreschi raffiguranti “Scene della vita e dei miracoli di Cristo” e “Scene della vita e dei miracoli di San Gaetano” collocate negli archi della navata e della crociera nella chiesa di San Paolo Maggiore.

La figura del Cristo nell’affresco di “Gesù e l’adultera” richiama da vicino la figura del Cristo della tela di San Gennarello, ma il riscontro più prossimo è proprio con il pannello raffigurante la scena della “Resurrezione di Lazzaro” che sono tra di loro molto affini. Le figure femminili invece, trovano un confronto diretto con quelle presenti nel dipinto raffigurante “San Gaetano che esorta ad adorare il SS. Sacramento” a San Paolo Maggiore e con quello raffigurante “San Pietro accolto da Santa Candida” nella basilica di Santa Restituta a Napoli.

Identica la figura del Cristo a quella del dipinto con “L’Incredulità di San Tommaso”, nell’Archivio Storico arcivescovile di Napoli.

Antonia Solpietro

IL RESTAURO

Il dipinto in oggetto (olio su tela con cornice lignea in argento meccato, ignoto sec. XVII- XVIII – misure dipinto 182x130 cm – misure cornice 200x146 cm), come già evidenziato in altre occasioni, fu rinvenuto con altri dipinti che versavano in pessimo stato di conservazione dal Parroco Don Raffaele Rianna dopo il suo insegnamento in un locale della Casa Canonica. Grazie alla sua grande sensibilità si è immediatamente proceduto ad un intervento di messa in sicurezza delle opere ritrovate.

Tecnica di esecuzione - La tela, di canapa

con una armatura poco fitta, irregolare per tessitura e fibra è stata preparata presumibilmente dopo il suo tensionamento sul telaio definitivo, poiché lo strato preparatorio coincide perfettamente con i bordi del telaio. La preparazione, ad una analisi visiva accurata, sembra costituita da una mestica a base di gesso, olio di lino e un pigmento bruno (forse terra d’ombra bruciata) visibile attraverso piccole lacune degli strati pittorici e traspare da abrasioni del colore. La tecnica pittorica è ad olio con pennellate molto sottili, lavorate a velature, nei colori scuri e abbastanza corpose ed a rilievo nei colori chiari. La tavolozza cromatica è costituita, prevalentemente, da terre, bianco di piombo, blu oltremare, ceruleo e vermiglione. Lo strato protettivo è composto da uno spesso strato di vernice a base di resine naturali.

Interventi precedenti - Non si è rilevata la presenza di ridipinture localizzate sul recto in corrispondenza di piccoli tagli che, sul verso, sono sostenuti da toppe di tela e carta fatta aderire con colla proteica.

Stato di conservazione - Il telaio ligneo, la cui resistenza meccanica è compromessa da un invasivo attacco biologico di insetti xylofagi, non è più adatto a sostenere il tensionamento della tela di supporto. La tela, in prossimità di un evidente taglio in alto a sinistra, è svincolata dal telaio causando rilassamenti del supporto tessile che compromettono la stabilità degli strati pittorici. Sfondamenti accidentali hanno causato una lacerazione della tela con conseguente distacco di una porzione di tela con preparazione e colore. Sono evidenti sulla superficie della stessa abrasioni e distacchi diffusi di strati pittorici che mettono a vista la tela di supporto. Gli strati pittorici si presentano poco aderenti al supporto tessile e sono a rischio di caduta. Il dipinto è caratterizzato da una accentuata "craquelure". Gli strati protettivi, particolarmente ossidati, non permettono una corretta lettura dell’opera. Tutta la superficie è ricoperta da numerosissime deiezioni di insetti. Sono evidenti toppe sul verso in corrispondenza di vecchie problematiche conservative risolte con rudimentali interventi di restauro. La superficie pittorica presenta una stratificazione di depositi più o meno coerenti che interferiscono ulteriormente sulla corretta visione del film pittorico originale. La cornice lignea in argento meccato è interessata da attacchi di insetti xylofagi e da sollevamenti e perdite di preparazione e decorazione a foglia metallica.

Intervento di restauro - Inizialmente si è operata una spolveratura del verso del quadro con una pennellessa di setole morbide. Prioritariamente è stato esegui-

to il test relativo alla sensibilità della tela e degli strati pittorici all’umidità e alla temperatura. Dopo una accurata analisi delle problematiche presenti e la ricomposizione dei tagli e delle lacerazioni si è effettuata una velinatura con carta giapponese e colletta proteica. Dopo tale operazione la tela è stata pulita sul verso ad azione meccanica, utilizzando tamponi di acqua tiepida localizzati per far rigonfiare e rimuovere i residui di collanti usati in precedenti interventi aiutandosi con spatoline e bisturi. Il consolidamento degli strati pittorici è stato eseguito con colletta proteica fatta filtrare attraverso le fibre della tela originale. A questo punto si è proceduto ad una nuova foderatura a trama incrociata con colla pasta. La nuova tela in puro lino precedentemente è stata tensionata e bagnata con acqua bollente tre volte su un telaio interinale ed apprettata con colla animale. Il dipinto è stato, poi, tensionato su un nuovo telaio definitivo, realizzato in abete con biette bidirezionali in faggio e listello distanziatore.

Dopo avere eseguito i test della solubilità dei materiali da rimuovere sopra lo strato pittorico originale, si è proceduto all’assottigliamento della materia resinosa alterata aiutandosi con bisturi e lenti stroboscopiche. Il dipinto è stato, poi, verniciato a pennello con un primo strato di vernice mastice diluita.

In seguito si è rimossa meccanicamente, a punta di rasoio, la vernice depositata nelle lacune, per permettere alla stuccatura di aderire meglio alla superficie. Si è preparato, quindi, lo stucco con gesso e colletta di coniglio e, dopo la sua stesura ed essiccazione, si è proceduto al livellamento con bisturi e ausilio di luce radente. A questo punto sono stati realizzati i collegamenti pittorici delle lacune con acquerelli. Il dipinto è stato di nuovo verniciato a pennello con vernice mastice. Con i colori a vernice si sono raggiunti i toni definitivi. Il dipinto è stato, poi, definitivamente verniciato con vernice finale a spruzzo.

La cornice è stata disinfestata con biocida fatto penetrare attraverso i fori di sfarfalamento e consolidata con resina Paraloid B72. Il consolidamento degli strati preparatori è stato eseguito con colletta proteica. La pulitura dei sedimenti coerenti presenti sul recto è stata operata con una soluzione di acqua deionizzata e qualche goccia di tensioattivo (Contrad 2000), aiutandosi con bisturi e lenti stroboscopiche. Le lacune sono state integrate con stucco con gesso e colletta di coniglio e le mancanze di decorazione con applicazione di foglia metallica in argento e vernice mecca.

Umberto Maggio



SETTIMANA SANTA

PASQUA 2023

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

Carissimi, celebrare ogni anno la Pasqua del Signore, ricordare e rivivere i suoi gesti e le sue parole, è confessare la fede nella resurrezione di Cristo, è affermare di credere che la vicenda di quell'uomo, Gesù di Nazareth, come lui ha vissuto e come lui è morto ed è tornato alla vita, possiede ancora oggi un valore e un significato grandi per la vita degli uomini e per l'intera storia dell'umanità. Per questo, la celebrazione memoriale della Pasqua del Signore rende i cristiani contemporanei alla Pasqua di Cristo, una contemporaneità che consiste nella permanenza di senso oggi per ogni credente dell'evento che egli celebra nelle liturgie pasquali. Se la Pasqua di Cristo ha senso oggi per il cristiano, egli è contemporaneo alla Pasqua e la Pasqua è contemporanea a lui: qui sta l'importanza decisiva delle celebrazioni liturgiche pasquali nella vita dei credenti.

Il vostro parroco don Raffaele

DOMENICA DELLE PALME - 2 aprile 2023

nella Vigilia (sabato 9) ore 19:00

SS. Messe - Benedizione delle Palme
ore 8:00 - 10:30 - 19:00

LUNEDÌ e MARTEDÌ SANTO

ore 19:00 Santa Messa

Confessioni Lunedì ore 17:30-18:30
Martedì ore 17:00-18:30 - 19:30-20:30

MERCOLEDÌ SANTO - 5 aprile 2023

ore 9:30 Santa Messa

ore 17:00 Consegnare del grano
per l'Altare della Reposizione

GIOVEDÌ SANTO - 6 aprile 2023

Inizio del Triduo Pasquale

ore 9:30 Santa Messa Crismale a Nola

ore 20:00 Santa Messa "nella Cena del Signore"
con il rito della "Lavanda dei piedi"
la Reposizione del SS. Sacramento

ore 24:00 Mezzanotte con i giovani

VENERDÌ SANTO - 7 aprile 2023

"nella Passione del Signore"

*La Chiesa resta aperta per l'intera giornata
per la preghiera personale*

ore 15:00 Coroncina della Divina Misericordia

ore 19:00 Celebrazione della Passione
e Morte del Signore

al termine: *Via Crucis* per le strade
della nostra Comunità

SABATO SANTO - 8 aprile 2023

ore 12:00 Rito della Profumazione dell'Altare

ore 21:30 Veglia Pasquale nella Notte Santa
Celebrazione della Risurrezione del Signore

DOMENICA DI PASQUA - 9 aprile 2023

"nella Resurrezione del Signore"

SS. Messe ore 8:00 - 10:30 - 19:00

LUNEDÌ IN ALBIS - 10 aprile 2023

ore 9:00 Santa Messa

